

RAPPORTO SVIMEZ

LE RAGIONI DELLA STAGNAZIONE

LO SCENARIO

Il direttore Bianchi: «Aumentate le disuguaglianze interne, la precarizzazione del lavoro, il disagio sociale»

I RIFLESSI POLITICI

La rivoluzione elettorale del 4 marzo spiegata con «la rottura del rapporto tra cittadino e Stato come erogatore di servizi»

Economia ferma, servizi in picchiata

Pil lucano vicino ai valori pre crisi. Ma ora non basta più per la qualità della vita

EDMONDO SOAVE

● Anticipazioni del rapporto Svimez 2018: frena la ripresa della Basilicata. Sulla situazione della regione e più in generale del meridione abbiamo sentito Luca Bianchi direttore della Svimez, autore del rapporto sull'economia del mezzogiorno.

Bianchi, il Mezzogiorno ancora in affanno; la novità del 2017: riprendono gli investimenti privati, quelli pubblici invece ancora no.

Sì, nel triennio 2015-2017: il sud in termini di investimenti privati ha tenuto il passo del centro nord

Per gli investimenti pubblici siamo invece ad meno 31,6%

Per la componente pubblica abbiamo avuto un calo della spesa pubblica corrente che ha inciso fortemente sul livello dei servizi. E c'è stato un calo anche degli investimenti pubblici

Come si spiega

Si spiega da un lato con le politiche di austerità, collegate ai deficit regionali di partenza. Di fatto emerge una sorta di federalismo asimmetrico ex ante, che opera cioè ancora prima di farlo; abbiamo avuto un aumento della spesa pubblica nel Centro Nord e un calo nel Mezzogiorno

Quindi la maggiore autonomia che qualche regione del Sud va chiedendo per emulare il Nord non pare compatibile con questi dati

È moto difficile anche perché al di là dei minori soldi, al Sud c'è anche un problema di efficienza della spesa. Direi che a noi preoccupa questa tendenza autonomistica

Ad un certo punto parlate di disomogeneità del Mezzogiorno: vuol dire che ci sono più Mezzogiorni?

Rimane il Mezzogiorno come una grande area macro-economica che condivide le medesime difficoltà. Poi esistono all'interno del Mezzogiorno aree che reagiscono alla crisi che rispondono anche molto bene e che riguardano settori particolari, penso all'alimentare, ad alcuni settori del manifatturiero. Però per esempio in tema di servizi sociali, c'è una certa omogeneità... in negativo. Ci sono dei pezzi del Sud che crescono. Però complessivamente abbiamo un peggioramento della delle caratteristiche sociali. E questo è il tema di quest'anno: la divaricazione tra dinamica economica e dinamica sociale

Fermiamoci alla Basilicata, anche sotto questo profilo. Parliamo dal Pil, quest'anno è aumentato di poco, uno striminzito 0,7%

Però è anche vero che nell'anno precedente aveva avuto registrato un vero boom, nel complesso del triennio la Basilicata è una delle regioni più dinamiche

Ma facendo il paragone col 2008...

Rispetto al 2008 la Basilicata ha quasi recuperato del tutto. Manca poco più di un punto; rispetto ad allora il Pil è a meno 0,6, grazie alla crescita soprattutto del 2015 quando ha guadagnato un + 8,9%

E come mai in giro, non si ha questa percezione di... progresso?

Questo è appunto il tema nuovo: la Basilicata ha recuperato, però nel frattempo ha avuto un peggioramento molto forte della qualità della vita.



QUADRO FOSCO
L'economia è ferma, i servizi in picchiata e la Basilicata entro il 2065 perderà il 30% dei suoi residenti. In alto Luca Bianchi

E come si spiega?

C'è stata una precarizzazione molto spinta del mercato del lavoro, un peggioramento dei servizi sociali

Insomma pare di capire che migliora l'economia, e peggiora la vita sociale

Perché sono aumentate le disuguaglianze interne, la precarizzazione del mercato del lavoro, un incremento del disagio sociale

Scusi, ma allora il miglioramento economico chi ha favorito in Basilicata?

Intanto è bene chiarire che non si tratta di un miglioramento! Bene che sia andata hai appena recuperato i livelli di dieci anni fa, anzi stai un po' al di sotto di quei livelli; e non è che allora te la godevi. Parliamo di un'area di strutturale carenza di occasioni di lavoro, cioè non è che parliamo del Veneto.... tutt'altro; dopo questi

anni sei ancora leggermente al di sotto ad allora; vedila così, sei leggermente al di sotto rispetto al 2008 quando questo livello di Pil già garantiva a stento i livelli essenziali; ora dopo dieci anni non riesce più a garantirli e nel frattempo si è molto indebolito il settore pubblico che offre i servizi alla cittadinanza.

Questo spiegherebbe in qualche modo la rivoluzione elettorale del 4 marzo?

Direi che il tema della rottura del rapporto tra cittadino e Stato come erogatore di servizi secondo me spiega molto. Non è il reddito di cittadinanza, la domanda di assistenza, che ha scatenato il mutamento o la rivoluzione elettorale. È l'insoddisfazione per il ruolo che lo Stato svolge nel mezzogiorno

Ma come? E i patti con le Regioni, il masterplan, la ri-

modulazione dei fondi europei...

Hanno avuto scarsa incidenza. I dati che abbiamo presentato oggi ad esempio quelli sulla spesa pubblica corrente sono significativi: dal 2008 al 2017 c'è stato un meno otto per cento al Sud e più zero virgola cinque al Centro Nord. Si sono ridotti gli investimenti pubblici di 4,5 miliardi dal 2010. Questo ha inciso. E devo dire che i dati che hai visto sulla qualità dei servizi dicono ancora di più. E questo è il tema del rapporto Svimez 2017.

A questo forse è da collegare anche il dato sulla performance della Pubblica Amministrazione in Basilicata. Fatto cento il livello massimo di efficienza che riguarda (ovviamente) il Trentino, la Basilicata registra un desolante 42. Siano al penultimo

posto, appena prima della Calabria. In parole povere, cosa vuol dire, che abbiamo una pessima pubblica amministrazione?

Da una parte c'è un problema di risorse. E cioè le risorse pubbliche non sono equamente distribuite sul territorio. Però il dato indica anche una minore efficienza nella gestione dei servizi; calcola che questo indice è la somma di tanti servizi che vanno dalla quota di rifiuti urbani smaltiti in discarica, alla lunghezza delle file per le analisi cliniche o alle Poste, la qualità di infrastrutture: non dimentichiamo che sono mancati gli investimenti. Cioè il basso livello di investimenti di ferrovie, Anas, Enel nel mezzogiorno determina una minore infrastrutturazione e quindi una peggiore qualità dei servizi. Nell'elenco di quell'indice sintetico (PA =

Quella ripresina ancora troppo lenta destinata a pesare su lavoro e... urne

● Ripresa lenta, al Sud, aumento del disagio sociale delle disuguaglianze e della precarietà, fuga dei giovani e diritti di cittadinanza praticamente limitati. È la foto della SVIMEZ per il 2017 impegnata ormai da qualche decennio nel difficile compito di difendere e di rilanciare un Mezzogiorno avvertito dalla politica nazionale come peso che invece i ricercatori vedono come opportunità per l'intero paese.



EMERGENZA La protesta

dopo l'altro è preceduto da una «anticipazione» che ha il compito di richiamare una volta in più l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica su una macro-area che pesa sul piano demografico (ed elettorale!) per il 34%

ma sul piano politico ed amministrativo molto di meno.

Quest'anno c'era un motivo in più di analisi perché il voto del 4 marzo ha spezzato o forse ha semplicemente ratificato anche sul piano della rappresentanza politica l'esistenza delle «due Italie», troppo diverse tra loro: La lega al Nord che rivendica più autonomia e i 5 stelle al Sud che nell'immaginario collettivo è passato come area che cerca assistenza con il reddito di cittadinanza.

Il rapporto SVIMEZ sull'economia del 2017 porta elementi di analisi da prendere seriamente in considerazione. Non lo dice ma lo fa capire: la rivolta elettorale del Mezzogiorno nasce dalla «divaricazione tra dinamica economica e dinamica sociale». In pratica nel mezzogiorno è in atto una ripresa ma è troppo lenta: il PIL 2017 (1,4%) è inferiore di appena un decimo a quello nazionale (1,5%), ma mentre il Centro-Nord ha raggiunto e leggermente incrementato l'occupazione del 2008 (270.000 lavoratori in più), al Sud mancano all'appello, rispetto agli inizi della crisi, ancora 310 mila posti di

lavoro. Senza contare che al Sud il lavoro nuovo che si è creato è precario, malpagato, segnato spesso da part time «involontario», eufemismo che allude alla scarsità di occasioni.

La chiave di lettura della SVIMEZ è che la «ripresina» del Sud è - contrariamente a quanto si pensa - sostenuta da investimenti privati, e che invece latita ancora il ruolo dello Stato che non ha distribuito in modo equo le sue risorse sui territori. Il calo degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno (4 miliardi in meno dal 2010) ha inciso sui servizi e quindi sulla qualità della vita, acuendo il disagio sociale ed alimentando la fuga dei giovani.

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Sud un milione e 800 mila ragazzi, metà dei quali di età tra i 15 e i 34 anni. In gran parte laureati. Questa pare di capire sia stata la «piattaforma» sociale della rivolta elettorale che le forze politiche fanno ancora fatica a digerire. Il rapporto è pieno di suggestioni offerte alla riflessione di quanti credono nel futuro del mezzogiorno.

[ed.so.]

42/100) c'è dentro tutto, sia elementi di infrastrutture, che di spesa, e di inefficienza.

Emigrazione sanitaria: numero di ricoveri acuti, la Basilicata 3422; poca roba in cifra assoluta specie in rapporto ai 32.000 della Campania. Ma in Campania sono sette milioni di abitanti e in Basilicata 570.000...

La percentuale sui ricoveri la faremo col rapporto, però il peso della migrazione sanitaria sulla popolazione è molto alto. Ma vediamo qualche altro indicatore che riguarda i servizi sociali in Basilicata. I tempi di attesa: nelle asl della Basilicata la percentuale di fila oltre i 20 minuti è del 61% contro il 47% del centro nord. Va un po' meglio per i bambini che hanno usufruito degli asili-nido: il 6% contro il 12% nazionale. Persone ultra sessantacinquenni trattati in assistenza, la quota in Basilicata è dell'1% contro una media nazionale del 3, cioè siamo ad un terzo di quanto avviene in Italia. Posti letto per i non auto sufficienti nei presidi socio-assistenziali, la quota lucana è del 5,8% della popolazione rispetto al 6,4 dell'Italia. E alla fine devo dire che la Basilicata al sud non è sui livelli peggiori. Secondo me la Basilicata paga soprattutto lo scotto per le infrastrutture!

Emigrazione giovanile: quattro quinti della Basilicata vivono nei paesi, scarso il ruolo delle due città: quanto questo incide sulla fuga dei giovani?

Questo favorisce ulteriormente i processi migratori. Stiamo vivendo una fase di abbandono delle aree interne. Se non si cambia politica nella Basilicata del 2065 si prevede che la popolazione passerà da 570.000 abitanti attuali 403.000

Un crollo vero e proprio!

Sarà l'effetto congiunto di un saldo naturale (più morti che nati) e della spinta migratoria sia: una riduzione del 30% della popolazione in poco meno di 50 anni!

Ma non ha l'impressione che sia anche l'effetto di una carenza di politica, cioè di progetto, di visione del mezzogiorno e di ruolo che il Sud debba giocare in Italia e in Europa?

È mancata negli ultimi anni. E non è ancora emerso un disegno del futuro. È mancata soprattutto la percezione che il Mezzogiorno è decisivo per l'Italia, altro che peso!

Se la crescita del sud fa bene all'Italia tutta, perché non presentate il vostro rapporto anche a Milano?

Sicuramente ci andremo. Dobbiamo convincere il nord che la politica per il sud serve anche a loro

Senta e il reddito di cittadinanza risolverà il problema?

Ovviamente no. Il tema è investimento e sviluppo, però la gravità della situazione sociale non giustifica il reddito di cittadinanza così come costruito però impone forme universali per la povertà assoluta di questo siamo convinti perché tra i diritti di cittadinanza il primo è quello di avere una vita dignitosa ma deve essere concentrato sulla povertà assoluta. Ci piaceva di più il reddito di inserimento.